

Modo indicativo, tempo futuro. Il secondo lotto di lavori all'Area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans

Gianfranco Zidda

Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Piazza Roncas, 12. I-11100 Aosta.
E-mail: g.zidda @ regione.vda.it

RIASSUNTO

L'Area megalitica di Aosta - Parco archeologico e Museo di Saint-Martin-de-Corléans, inaugurata nel 2016, è oggetto di un secondo lotto di lavori, destinati a completare l'offerta museale con nuovi settori che raddoppiano la superficie espositiva. Mantenendo costante la volontà di trasmissione e valorizzazione dei dati ottenuti attraverso discipline scientifiche di sostegno all'archeologia, dimostra che un museo a carattere e impostazione "umanistica" assume parallelamente il ruolo di museo scientifico. Gli aggiornamenti riguardano una grande sala, dedicata alla riproposizione degli allineamenti delle stele antropomorfe innalzate così come dovevano essere all'origine, e le sezioni riferite all'età del Bronzo e del Ferro, alla romanità, alla tarda antichità e al Medioevo. Inoltre il Museo sarà dotato di spazi adeguati al benessere dei visitatori e alle attività didattiche, con un ambiente dedicato a mostre temporanee e una capiente sala per conferenze.

Parole chiave:

megalitismo, archeologia, conservazione, comunicazione, tecnologia.

ABSTRACT

Indicative mode, future tense. The second work batch at the Megalithic Area of Saint-Martin-de-Corléans

The Aosta Megalithic Area - Archaeological Park and Museum of Saint-Martin-de-Corléans, inaugurated in 2016, is the subject of a second batch of works, intended to complete the museum's offerings with new areas that double the exhibition area. Keeping constant the desire to transmit and enhance the data obtained through scientific disciplines supporting archaeology, it shows that a museum with a "humanistic" character and approach takes on the role of a scientific museum in parallel. The upgrades concern a large hall, dedicated to the re-presentation of the alignments of the raised anthropomorphic stelae as they must have been originally, and sections relating to the Bronze and Iron Ages, Romanity, Late Antiquity and the Middle Ages. In addition, the museum will be equipped with adequate space for visitor welfare, educational activities, with a room dedicated to temporary exhibitions and a spacious conference and congress hall.

Key words:

megalithism, archaeology, conservation, communication, technology.

Inserita in una vasta struttura che la tutela e la protegge, l'Area megalitica di Aosta - Parco archeologico e Museo di Saint-Martin-de-Corléans è stata inaugurata nel 2016, con la presentazione del primo lotto di lavori incentrati sulla possibilità di accesso del pubblico al sito e sulla visita del Museo a esso afferente (fig. 1). Scoperto nel 1969 accanto all'antica chiesa di Saint-Martin-de-Corléans, in Aosta, il sito restituisce testimonianze archeologiche dal 4300 a.C. al XII secolo d.C., mantenute consapevolmente nella loro posizione originaria. L'evoluzione storica da momenti finali del Neolitico arriva ai nostri giorni: arature culturali precedono 15 fosse circolari, contenenti cereali e macine. Risalgono al III millennio gli allineamenti di 24 pali lignei rituali, quindi di 48 stele antropomorfe. Tra III e II millennio il sito diventa necropoli, con un monumentale dolmen e tombe megalitiche. L'utilizzo e la frequentazione nel corso dell'età del Ferro – sottolitiati da un tumulo circolare di pietre – proseguono

per tutta l'epoca romana sino al Medioevo, divenendo attestazioni della "longue durée" dell'areale (De Gattis et al., 2018). L'odierna musealizzazione concerne la zona nord del sito. Più di vent'anni di lavoro, scanditi da un'estrema complessità di ideazione, progettazione, analisi ed esecuzione, sono quasi nascosti sotto l'elegante semplicità architettonica dell'immensa sala che contiene le vestigia e del Museo che ne racconta l'esistenza. Il complesso nasce sulla base di diverse istanze: prima fra tutte l'esigenza conservativa, che ha determinato la decisione di costruire un edificio in grado di salvaguardare le strutture antiche, lasciate visibili ancora sul posto stesso in cui furono rinvenute, per proteggerle da qualunque tipo di evento negativo esterno (ad esempio l'escursione termica, che varia da -16 °C in inverno a +36 °C in estate). Seguono l'istanza della ricerca, tuttora condotta sia su quanto è attualmente visibile e conoscibile, sia su quanto è lasciato senza scavare, come testimone pronto ad affrontare

metodologie di analisi più avanzate, e l'istanza forte della didattica, per la quale è dedicata un'ampia aula: il fine è di mostrare e far comprendere quanto è stato rinvenuto nella forma più chiara e accessibile, senza rinunciare a presentare i dati scientifici attraverso i quali si strutturano, si completano e procedono gli studi. Non ultima l'urgenza di rendere il luogo emozionale, svolgendo una funzione espressa nella definizione di museo, concepita dall'ICOM e recepita nella normativa italiana che regola la museologia: museo come spazio che crea diletto, parola di sapore aulico che oggi, nella proposta della nuova definizione, in traduzione italiana è diventata piacere. In quest'ultima direzione ci si è mossi adottando forme comunicative di immediata comprensione e un'attenta offerta di benessere da vivere negli spazi del percorso.

Nel sito aostano, così sfaccettato, sono esposte opere che non appartengono solo alla materia dell'archeologia, ma anche alla storia dell'arte, alla religione, alla narrazione sociale, alla tecnologia: le stele antropomorfe. Capisaldi della grande scultura preistorica, a tali opere d'arte è dedicata una "mise en scène" speciale, peculiare: dopo il loro abbandono, abbattimento, riuso nell'antichità, ai nostri giorni esse sono nuovamente riunite e innalzate, quasi a formare una sorta di raccolta, di collezione statuaria. Nel Museo, le stele assumono

una straordinaria evidenza che permette di vederne in modo preciso le forme e le decorazioni, senza mortificarle in una esposizione seriale ma scaldandole di una luce che ne rivela la qualità, la complessità, l'abile costruzione tecnica, ma anche il senso di rispetto che le circonda, il mutismo odierno, la religione sconosciuta dopo migliaia di anni, il turbamento che può incutere la loro fisicità assoluta, risolta con mezzi limitati ed efficacissimi.

Sono tutti dati che porterebbero a caratterizzare l'Area megalitica come un museo di tipo umanistico.

Tuttavia, sin dalla prima fase progettuale, il rigore del dato archeologico è stato sostenuto dagli apporti di differenti discipline scientifiche, quali ad esempio la geologia, la paleobotanica, la biologia, l'antropologia, la genetica, la fisica, la chimica, la matematica, che hanno dato al Museo aostano una connotazione assai più ampia di quella eminentemente storica e umanistica, concentrata sulle presenze e attività antropiche che ne costituiscono il fulcro. Per questa ragione l'Area megalitica ha una fisionomia più variegata, che la porta a un confronto diretto con i musei scientifici tout court, in quanto per molti aspetti partecipa alla stessa mission. Il modello proposto ha così assunto caratteristiche di novità nella definizione formale della linea museologica individuata, con possibilità di diramazioni in settori

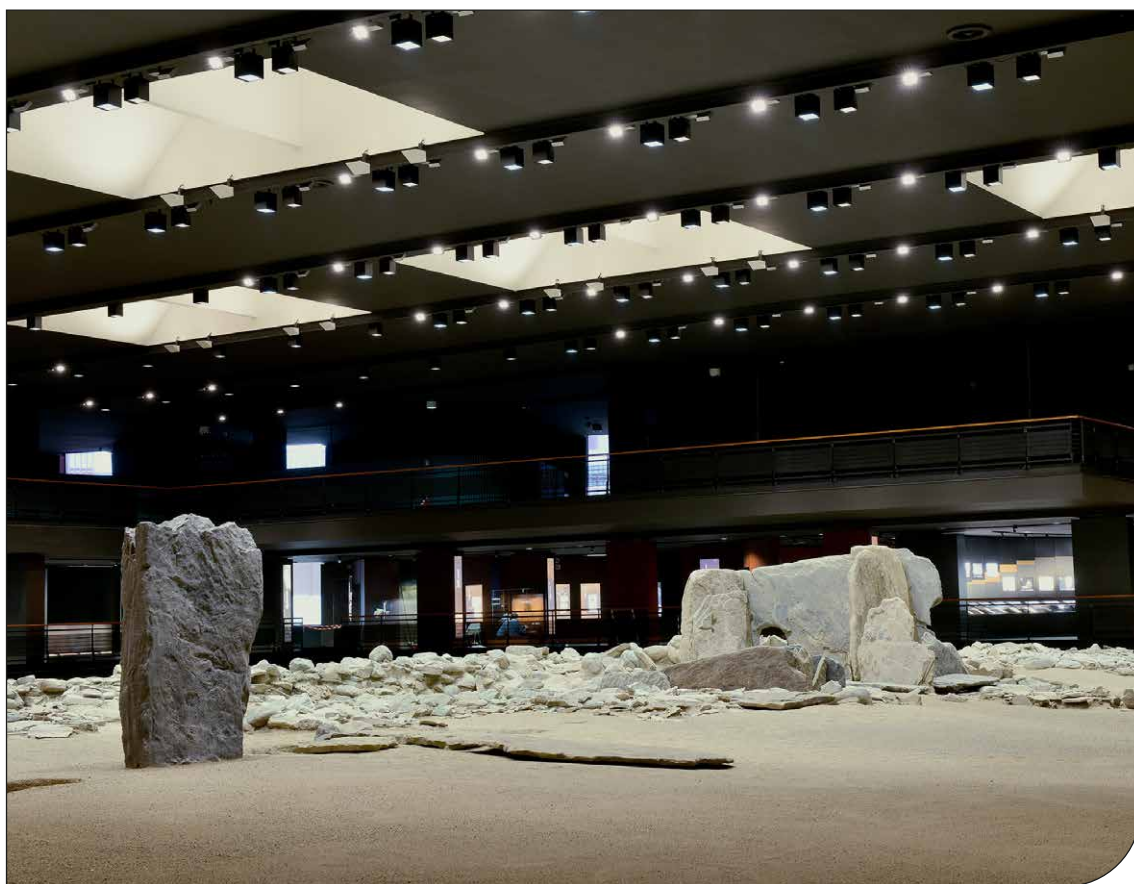


Fig. 1. Veduta d'insieme (Foto P. Fioravanti, per concessione Regione Autonoma Valle d'Aosta).

assai differenziati rispetto alla materia originaria. Nel contempo la necessità di rendere ancora più attraente e accogliente il Museo porta a indirizzarsi verso obiettivi emozionali, per coinvolgere il pubblico in una situazione non solo di apprendimento ma di vero appagamento esperienziale.

A partire dal 2017 sono iniziate le attività progettuali del secondo lotto di lavori, la conclusione dei quali è avvenuta nel secondo semestre del 2023. L'ideazione è stata a opera dell'architetto allestitore, Massimo Vignelli, con Margherita Bert, dello Studio Dedalo di Torino, in collaborazione con i funzionari archeologi della Soprintendenza (Gianfranco Zidda, Alessandra Armirotti, Luca Raiteri, Gabriele Sartorio) e di archeologhe esterne all'ente regionale (Francesca Martinet, Paola Allemani, Gwenaël Bertocco). Come illustrato nella monografia dedicata alle scelte museografiche e strutturali (De Gattis et al., 2020), oltre all'adeguamento alle nuove funzionalità museali e alle disposizioni normative più recenti che regolano sia gli aspetti di sicurezza e accessibilità per il pubblico, sia gli standard museali scientifici e gestionali, gli obiettivi museologici e museografici attuali riguardano l'ampliamento del percorso espositivo con nuove sezioni, l'offerta di ulteriori servizi e una maggiore cura nel rendere piacevole e appassionante la visita.

Quest'ultimo tema è stimolante per i sistemi narrativi del Museo: le sezioni espositive privilegiano una visita sostenuta da tecnologie contemporanee e aiutano e facilitano il visitatore a "vedere concretamente" le fasi archeologiche riconosciute e documentate nel sito. Gli strumenti sono site-specific, come le vetrine costituite da una scatola, contenitore dell'oggetto rinvenuto nello scavo, di cui la parete di vetro è in realtà uno schermo sul quale si proietta un filmato che illustra le modalità d'uso dei materiali esposti (ad esempio, come un ciottolo oblungo assuma la funzionalità di una macina per cereali); o dispositivi che hanno larga diffusione, come gli oculi, destinati a raccontare con la realtà aumentata le ipotesi ricostruttive delle fasi archeologiche, per far rivivere al visitatore un'esperienza conoscitiva diretta riferita ai diversi momenti di vita del sito. Saranno presenti tecnologie digitali più ampiamente sensoriali, indirizzate a tutti i tipi di pubblico, con particolare attenzione alle specifiche di accessibilità.

Un capitolo importante riguarda gli interventi nelle zone di accoglienza, che nella prima redazione del progetto avevano una funzione temporanea e per questo erano rimaste defilate e poco palesi: ciò ha spesso creato incertezza per i visitatori che non trovavano un chiaro elemento indicativo dello spazio di ricezione.



Fig. 2. Affaccio sulla sala (Foto G. Zidda, per concessione Regione Autonoma Valle d'Aosta).

Attualmente gli alti pannelli colorati, posti sulla pensilina che protegge l'entrata all'Area megalitica, recano il logo che identifica il sito e svolgono la funzione di evidente richiamo, ben visibile a distanza. Sulla facciata esterna all'angolo tra la Via Mus e il Corso Saint-Martin-de-Corléans, la vetratura delle pareti sottolinea ed esalta il nuovo ingresso e invita a entrare, presentando immediatamente un'ariosa biglietteria.

Cambia così il punto di accesso al sito: si percorre un tunnel, affacciato con piccole feritoie sul vastissimo ambiente sottostante, fino a raggiungere la rampa del tempo, aggiornata con elementi tridimensionali e specifici corpi illuminanti, che conduce alle strutture preistoriche, già presentate nel primo lotto di lavori. Costituisce una novità la sala immersiva, che con le proiezioni sul suo schermo di forma circolare avvolge il pubblico, mostrando la successione delle fasi cronologiche, appena prima colte con lo sguardo. Si prosegue nelle nuove sezioni: un forte impatto è dato dalla grande sala degli allineamenti delle stele, per poi avanzare nel settore destinato a mostrare le testimonianze dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro, queste ultime presenti e direttamente visibili dall'affaccio creato nell'ambiente a ribadire la scelta museologica di dialogo ininterrotto tra strutture portate alla luce e apparati museali che le illustrano.

Il percorso cronologico continua al primo piano con la presentazione della romanità, suddivisa in due settori tematici: la vita quotidiana e il mondo funerario.

In un sito che raggiunge l'estensione di circa 12.000 m² è sentita l'esigenza di ritmare la visita con giuste pause: il desiderio di un momento di sosta riflessiva è appagato da un ampio spazio creato appositamente, in affaccio sulle vestigia, completato con sedute e tavoli e una piccola biblioteca divulgativa su argomenti quali il megalitismo. Posto a cerniera tra le sezioni preistoriche e protostoriche e quelle concernenti la romanità e il Medioevo, l'ambiente si differenzia dal resto del percorso espositivo per la presenza di un materiale nobile e accogliente, il legno di rovere (fig. 2).

Sulle pareti è evidenziata l'identità visiva creata per il sito di Saint-Martin-de-Corléans: il logo prende origine dalla visione bidimensionale degli allineamenti dei buchi di pali lignei. Per dare nuova linfa alla continuità del complesso museale, di seguito allo spazio precedente è stato realizzato un ambiente prospiciente lo scavo, nel quale sono previsti avvicendamenti di mostre temporanee tematiche sulle materie trattate nel Museo. In questa maniera i concetti di lontano, di trascorso, di antico sono messi in relazione diretta alla contemporaneità, per creare legami e trovare affinità e connessioni tra la storia passata e il nostro presente. Il programma ampio e articolato implica, oltre all'allestimento del Museo, la valorizzazione della relazione tra l'edificio e la città, l'attuazione di forme adeguate di fruizione globale e i servizi di accoglienza al pubblico. Pensata proprio per stringere uno stretto rapporto con i cittadini, a partire dal quartiere, è una sala civica per incontri e conferenze, che potrà accogliere 160 posti a sedere.

Alla fine di questo secondo lotto di lavori, ma non da ultimo, si è anche voluto creare un'identità musicale per il sito, commissionata nel 2021 al compositore Giovanni Sollima. La promozione turistica ha così avuto modo di fare un salto di qualità grazie alla realizzazione di un docufilm da lanciare sul web, in particolare su YouTube, per raggiungere un maggior numero di persone e far conoscere l'Area megalitica di Aosta.

BIBLIOGRAFIA

DE GATTIS G., CURDY P., FERRONI A.M., MARTINET F., POGGIANI KELLER R., RAITERI L., SARTI L., ZIDDA G., MEZZENA F. (a cura di), 2018. *Area Megalitica di Saint-Martin-de-Corléans. Una visione aggiornata*. Documenti 13, Le Château, Aosta.

DE GATTIS G., MARTINET F., ZIDDA G. (a cura di), 2020. *Area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans. La valorizzazione museografica*. Documenti 14, Le Château, Aosta.